BREVETTI SCADUTI, RICERCA AZZERATA: LA TERZA ETÀ DEI FARMACI

A ANNI LE AZIENDE NON CREANO NUOVE MOLECOLE
PUNTANDO SOLTANTO SUL MARKETING. MA ADESSO PER MOLTE
È IL MOMENTO DELLA SCELTA: CAMBIARE
O CHIUDERE. IL FUTURO? SI CHIAMA BIOTECNOLOGIE

di MICHELE BOCCI

ROMA. Meno ricerca e più *marketing*. Ecco il presente dei nostri medicinali. Che, dagli scaffali delle farmacia, offrono uno spettacolo datato: oltre la metà, inventati più di 15 anni fa, hanno il brevetto scaduto. E questo perché l'industria non fa più ricerca e non crea più le molecole classiche, i cosiddetti *blockbuster*, venduti in milioni di confezioni per curare i problemi di salute più diffusi. Piuttosto si lavora sul *marketing* per dare una «rinfrescata» a prodotti datati, sfornando nuove confezioni, cambiando i dosaggi e pure i nomi. Ma la frontiera della ricerca è altrove, nelle biotecnologie, nella battaglia alle patologie rare e nella sempre più forte personalizzazione delle cure. I dati del rapporto *Osmed dell'Aifa*, l'agenzia italiana del farmaco, sono chiarissimi.

Nel 2012 più della metà delle dosi usate ogni giorno dagli italiani, il 55,3 per cento, sono state di farmaci con il brevetto scaduto, per una spesa che raggiunge il 38,4 per cento del totale di quella sostenuta dallo Stato per la

farmaceutica. Nel 2011, invece, i numeri si fermavano a 45,1 per cento e 32 per cento. Ecco la spiegazione. «Non vengono inventate più molecole classiche» dice il

direttore generale di *Aifa*, Luca Pani. «Tutte le malattie più comuni sono coperte da uno o più farmaci. E se le cose vanno avanti così tra dieci anni la stragrande maggioranza dei

medicinali venduti in farmacia non avranno brevetto».

Nel 2012 l'Agenzia del farmaco, tra centinaia di prodotti autorizzati al commercio ne ha riconosciuti solo due ad alto contenuto innovativo (nel 2011, erano quattro più altri 17 a «innovatività terapeutica potenziale», ovvero farmaci ancora in attesa di dimostrare la loro potenziale novità terapeutica).

«Ma le cose stanno cambiando: negli Usa la Food and drug administration ha approvato 37 molecole nuove, un numero record» spiega Pani. «Si tratta per lo più di farmaci oncologici o per malattie rare e non dei vecchi *blockbuster*». Così un modello industriale sta cambiando e le case farmaceutiche sono a un bivio: chi vuole andare avanti deve investire nella nuova ricerca.

«Le multinazionali hanno soppresso i centri di ricerca più grandi, si sono messe a lavorare in *outsourcing* con piccole aziende di biotecnologie. In certi casi se le sono comprate». Cambiano le reti di *marketing*, in moltissimi, primi tra tutti gli informatori, perdono il lavoro. Tra le industrie più lungimiranti ci sono Roche, Novartis e Sanofi-Aventis. «Sono questi i nomi di chi in oggi spinge sull'innovazione. Nel nostro paese ci sono molte piccole aziende che lavorano bene nel settore biotecnologico, penso ad esempio alla *Newron* di Milano. Il punto è che oggi è molto più avanti chi ha capito 10 anni fa che il vento cambiava ed ha iniziato a investire nello studio sui nuovi farmaci». E che ha capito che, da solo, il *marketing* non basta. ■■